

**Sul toponimo [arpà] nel Golfo della
Spezia e l'esito del lat. -ariu in
Lunigiana**

Giornale storico della Lunigiana
Anno XVII - 1966

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XVII - N. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1966



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO
DELLA LUNIGIANA
E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XVII
1966

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Via Cavour 251 - La Spezia)
e presso la Sezione Lucense (via del Collegio - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

GABRIELLA MARTINI, <i>Nuove ricerche sul Castellaro di Pieve San Lorenzo (alta valle dell'Aulella)</i>	pag. 5
Appendice: TIZIANO MANNONI, <i>Ricerche sulle ceramiche del Castellaro di Pieve S. Lorenzo</i>	» 15
GIOVANNI ROSSI, <i>Le fibule del Museo Civico della Spezia (ex collezione Fabbriotti)</i>	» 24
GIUSEPPE DEL DEBBIO, <i>L'ambone romanico di Villa Basilica</i>	» 31
SALVATORE ANDREUCCI, <i>Il Compitese e i suoi « domini » nel Medio Evo</i>	» 39
ENZO POTENTI, <i>Villa Basilica nell'economia dell'antico Stato Lucchese</i>	» 44
DANILO VENERUSO, <i>La Spezia e la sua popolazione nel 1848</i>	» 53
LAURA BERTI, <i>L'istruzione pubblica in provincia di Massa nel primo quinquennio dell'unità italiana</i>	» 60
ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE:	
SALVATORE ANDREUCCI, <i>La valle della Pescia minore e Villa Basilica in tre antichissime pergamene</i>	» 123
AVE MARCHI, <i>L'industria della carta a Villa Basilica e le sue antiche « filigrane »</i>	» 130
MARIO SEGHERI, <i>Stati di animo ed episodi di resistenza contadina di fronte alle coscrizioni napoleoniche</i>	» 136
VARIETÀ:	
UBALDO CECCARELLI, <i>Il « Tractatus de balneis lucensibus » di Matteo Bendinelli (1483)</i>	» 149
UBALDO CECCARELLI, <i>« Il parere », libro del Dr. Pietro Paoli (1730)</i>	» 153
PLACIDO TOMAINI, <i>Il passaggio di Pio VII in Val di Vara</i>	» 156
RASSEGNA DIALETTALE:	
A. C. AMBROSI, <i>Sul toponimo [ar p á] nel Golfo della Spezia e l'esito del lat. - a r i u in Lunigiana</i>	» 158
ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE	
GEO PISTARINO, <i>Liguria e Lunigiana nel medioevo di Giorgio Falco</i>	» 179
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA (A. C. AMBROSI)	
ATTI DELLE SEZIONI LUNENSE E LUCENSE	» 206

RASSEGNA DIALETTALE

Sul toponimo [arpá] nel golfo della Spezia e l'esito del lat. -ariu in Lunigiana

Alle due opposte estremità del golfo della Spezia, a Lerici e a Portovenere, esistono due voci [arpá] che nella toponomastica ufficiale sono state trascritte « Arpara » a Lerici e « Arpaia » a Portovenere.

Con tale nome a Lerici si designa una via, « Arpara Inferiore » e « Arpara Superiore », che, dal lato sud occidentale del borgo, porta al piazzale del castello. Anteriormente alla costruzione della scalinata e dell'ascensore che, per direttissima, conducono oggi allo stesso piazzale, quella era l'antica e più breve via per salire dalla calata al castello. Il suo accesso dalla « calata e più vecchia » doveva essere protetto da una porta e da una torre, la più occidentale delle tre che ancora si notano nei disegni settecenteschi di M. Vinzoni (1). La strada, che è una ripida scalinata, ha l'aspetto di un « carugio », incassato tra le case ed il ripido poggio e nelle diverse specificazioni, « inferiore » e « superiore », sembra voce chiaramente alludente all'intera località, cioè a tutta la costa che si stende dal lido alla sommità del *podium*. Nei disegni del Vinzoni la zona non appare ancora interamente insediata, ma oggi essa è pressochè irriconoscibile nel suo aspetto e nel suo carattere naturale originario per l'intensa azione di trasformazione operativi dall'uomo.

Ben diversa notorietà ha invece la voce « Arpaia » di Portovenere; essa infatti designa una delle mete turistiche fisse delle varie migliaia di visitatori che ogni anno si recano in quella località: la « Grotta Arpaia ». Si tratta di una caverna di erosione marina (2) molto nota ai geologi per le accurate descrizioni e le ricerche ivi fatte dal Cordier, dal Guidoni, dal Collegno, dal Pilla, dal Pareto, dal Murchison, dall'Hoffman, dal Sismondi, dal Savi, dal Meneghini ed, infine, dal Capellini (3).

(1) M. VINZONI, *Il dominio della Serenissima repubblica di Genova in terraferma*, a cura della CIELI, Gennaio 1955.

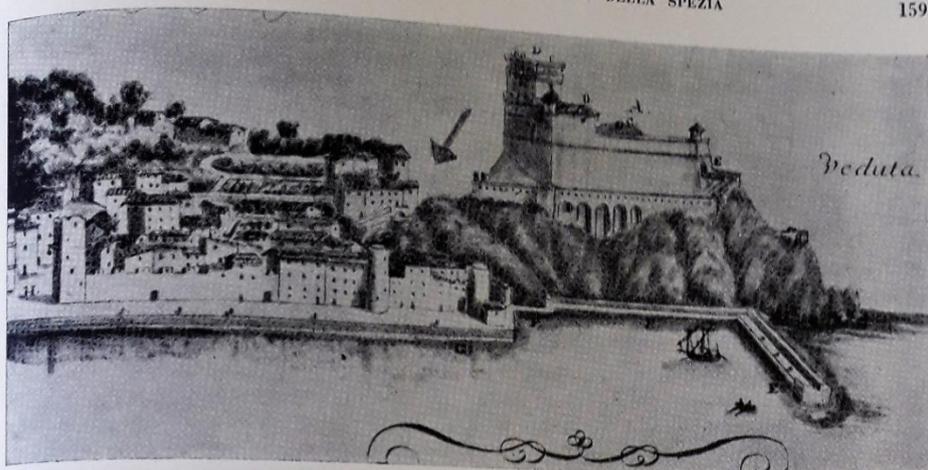
(2) G. CAPELLINI, *Studi stratigrafici e paleontologici nell'infralias sulle montagne del golfo della Spezia*, in *Memorie Accademia Scienze dell'Istituto di Bologna*, Serie 2, Tomo I, tav. 11, fig. 4, Bologna, 1862.

(3) G. CAPELLINI, *Fossili infraliassici nei dintorni della Spezia*, in *Memorie Acc. Scienze di Bologna*, serie 2, T. V, 1866; SAVI e MENEGHINI, *Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche concernenti la geologia della Toscana*, Firenze, 1851. Il Capellini nota che il primo geologo che parlò della Grotta Arpaia fu Leopoldo Pilla in una memoria presentata alla Società Geologica di Francia il 21 giugno 1847. (*Notice sur le calcaire rouge ammonitifère de l'Italie*, in *Bulletin de la Soc. Geol. de France*, 2^{ème} série, tome IV, p. 1066, Paris, 1847. Si veda anche il suo *Trattato di geologia*, parte II, Pisa, 1847-1851, § 502).

Al principio del secolo scorso, però, l'accesso alla grotta non era possibile da terra perchè la cerchia delle vecchie mura castellane non presentavano soluzione di continuità e tale situazione si rileva anche dal disegno della zona fatto dal capitano Clerc nel 1811.

Attorno al 1860, durante una furiosa libeccciata il mare era riuscito ad aprire una breccia sul fondo della grotta e ad irrompere nello stesso piazzale minacciando di spezzare la penisola di S. Pietro e di isolare così il borgo di Portovenere dalla Chiesa.

In quella occasione il Comune, mentre era sindaco il cav. Gerolamo Celle, provvide a far costruire un solido muro all'estremità della grotta per evitare il ripetersi di simili



IL CASTELLO DI LERICE

La freccia indica la zona « Arpara » di Lerici in un disegno settecentesco del Vinzani

In passato il toponimo portovenere di « Arpaia » doveva avere una estensione molto più grande di quella attuale, che, praticamente, si limita alla sola grotta. Pare, infatti, che un tempo si allargasse addirittura alla vasta zona che va dalla Punta di S. Pietro alla cima del monte Muzzerone (1). Quindi, una grande fascia costiera designante un insieme di rocce e di scogliere, tutte interessate ad un'azione di costante sfaldamento e disfacimento per l'azione del mare. Il Capellini, infatti, ci fa sapere che nel breve volgere di pochi decenni tutta quella zona ha cambiato radicalmente aspetto e ci descrive con ricchezza di particolari le grandi frane avvenute nelle scogliere sottostanti il piccolo fortino di S. Pietro e di quelle site tra la Grotta Arpaia ed il cimitero di Portovenere (2).

Ma l'estensione della voce « Arpaia » va ancora più ampliata se scorriamo i noti documenti portoveneresi del XIII secolo, tanto ricchi di notizie per la vita e per la storia di quel borgo.

inconvenienti. Il Capellini ci fa ancora sapere che successivamente, a spese del conte Ferdinando Pieri-Nerli, proprietario della villa S. Giovanni della Palmaria, un preesistente piccolo foro nelle mura del piazzale fu allargato ed ampliato in una regolare porta con cancello. In quella occasione il municipio provvide a ricavare i gradini ed il passaggio che rende agevole la visita alla grotta. Nel 1877, dettata dal cav. dott. Gabriele Montefinale che fu posta una lapide sopra questo cancello ove si diceva, in italiano ed in inglese, che quella grotta aveva ispirato Byron nella stesura de *Il Corsaro*. L'affermazione è stata successivamente smentita dal Mazzini (*Lord Byron a Portovenere?*, Firenze, 1899, estr. da *Rassegna Nazionale*, XXI, 16 gennaio 1899) che ha fatto notare come il *Corsaro* fosse stato scritto nel 1814, mentre il poeta non era giunto nel golfo della Spezia prima del 1821 o 1822. Durante l'ultima guerra la lapide fu tolta e successivamente riapposta debitamente corretta. Poiché il Mazzini poneva in dubbio la stessa presenza di Byron a Portovenere, l'argomento è stato recentemente oggetto di una polemica giornalistica alla quale hanno preso parte il comm. Cardinale, Barazzone ed il comandante Gino Montefinale, figlio del dott. Gabriele Montefinale. Questi (*Non è leggenda il soggiorno di Byron*, in *La Nazione*, Firenze, 31 luglio 1967) con la testimonianza dei suoi ricordi personali ha potuto assicurare che Byron fu indubbiamente a Portovenere.

(1) G. CAPELLINI, *L'azione distruggitrice*, cit.

(2) G. CAPELLINI, *La rovina della piana del soldato presso Grotta Arpaia a Portovenere nel 1895*, in *Rendiconti R. Acc. Lincei*, Classe Sc. Fis. e Mat., vol. IX, serie 5, fasc. 5, seduta 4 marzo 1900; *L'azione distruggitrice* cit.; *La rovina delle rocche di S. Pietro a Portovenere*, in *Rendiconti R. Acc. Lincei*, Classe Sc. Fisiche e Mat., vol. XV, I trimestre, serie V, fasc. I, 7 gennaio 1906.

Infatti in un atto di Giovanni di Giona, incompiuto e senza data, ma che dovrebbe essere del 1259 (1) si legge: ... *et specialiter ortum meum de loco dicto arparia cui coheret superius via publica, inferius terra Nicolosii quondam Nicolai scribe, ab uno latere domus heredum quondam Nigride Codevalle, ab alio lama*. Da questo brano risulta quindi che con la voce *Arparia* non si intendeva solo una scogliera bensì una vasta zona coltivata, con orti, terre, case e vie, confinante poi con una *lama* che, probabilmente, era la scogliera a picco sul mare. Che la zona fosse anche abitata si ricava inoltre dall'appellativo che essa dà a vari nomi personali. Si veda, ad esempio, *Textes Gueraxius de Arparia* (2), *quondam Picelboni de Arparia* (3); *Bonacato, filio Symonis de Arparia* (4); *ego Baracatus quondam Symonis de Arparia* (5); *Guerraxius de Arparia* (6); *inter Bonacatum (quondam) Sym(onis) de Arparia* (7).

Questi precisi testi oltre a chiarire il valore del toponimo ne attestano anche la morfologia attraverso la forma costante e sicura di *Arparia* (8). La voce sembra caratterizzata dalla forma suffissale in *-ARIU* che se è molto comune nella tarda latinità per formazioni aggettivali, è anche suffissale locativa altrettanto comune per fissare al suolo la denominazione di particolari animali (9). Pertanto sul calco dei vari toponimi del tipo *volpara* (*VULPIS + ARIU*), *orsaro* (*URSUS + ARIU*) ecc. noi dovremo risalire nel nostro caso ad un *arpa + ARIU*. Ed in realtà la voce *arpa* col significato di « nibbio » oltre ad essere chiaramente documentato da *Matheus Silvaticus* (10) è voce di uso regionale e locale tuttora viva, che può variare di significato da regione a regione, ora col valore di aquila, come nel Siciliano e nel Calabrese ed ora con quello di falco, nelle sue varie specie, come avviene nel Salernitano e nell'Abruzzese (11).

Ma prima di passare al significato che *arpa* ebbe ed ha in Italia occorrerà dire che essa è giunta al latino regionale dal greco ove è ricca di forme tutte legate al radicale $\alpha\rho\pi$ - da un unico valore semantico strettamente connesso al concetto di « rubare, rapire, portar via, afferrare » ecc. Ed insieme al verbo $\alpha\rho\pi\acute{\alpha}\zeta\omega$ = *rubo*, il greco conosce anche $\acute{\alpha}\rho\pi\eta$ e $\acute{\alpha}\rho\pi\alpha\sigma\omicron\varsigma$ che il Boisacq definisce « uccello sconosciuto e mitico » (12), ma anche una ricca serie di sostantivi, aggettivi e forme avverbiali che vanno da $\acute{\alpha}\rho\pi\acute{\alpha}\zeta$ = *rapina* ad $\alpha\rho\pi\acute{\alpha}\gamma\eta$ = *uncino per afferrare* (13), alle forme composte ma dall'analogo trasparente valore in diversi gradi semantici. Tra questi si veda $\acute{\alpha}\rho\pi\alpha\gamma\mu\alpha$ = *preda*; $\acute{\alpha}\rho\pi\alpha\gamma\mu\acute{o}\varsigma$ = *il rapinare e soprattutto $\acute{\alpha}\rho\pi\alpha\chi\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ = rapace*.

Non sembra neppure da mettere in dubbio che con altra forma suffissale il radicale abbia dato il nome anche ad *Arpalice*, la eroina tracia che, allevata

- (1) G. FALCO, G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere*, Torino, 1955, Deput. Sub. di Storia Patria, CLXXVII, atto III, p. 6.
 (2) *Ibidem*, 23 aprile 1260, doc. CXL, p. 120.
 (3) *Ibidem*, 20 aprile 1260, doc. CXLV, p. 124.
 (4) *Ibidem*, 3 aprile 1260, doc. CXCVI, p. 167.
 (5) *Ibidem*, 5 ottobre 1260, doc. CCCLIV, p. 220.
 (6) *Ibidem*, 3 novembre 1261, doc. CCCXX, p. 276.
 (7) *Ibidem*, 11 gennaio 1275, doc. CCCXC, p. 342.
 (8) Si veda anche G. FALCO, *Le carte del monastero del Tino*, Bibl. Soc. Storica Sub., Torino, 1920: 29 aprile 1260, doc. CXLVIII, p. 171; 12 aprile 1284, doc. CCXLVIII, p. 315.
 (9) Sulla frequenza di queste forme da nome latino o romanzo di animale con *-ARIU* si veda C. MARTEAUX, *Noms de Lieux en -ier, -ière*, in *La Revue Savoisienne*, 1915, pp. 27-28.
 (10) *Albarbe est quaedam avis, quae in nostra lingua vocatur Arpa, quae est facta ut milvus*, cfr. DU CANGE, *Glossarium*, T. I, s. v.
 (11) ALESSIO-BATTISTI, *DEI*, s. v. n. 5.
 (12) E. BOISACQ, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, p. 81, s. v.
 (13) PAULY WISSOWA, *Real Encyclopädie*, VII, 2, s. v. *Harpago*, 2396.

dal padre con una educazione virile e dura, dopo la morte di lui, visse di caccia e di rapina mantenendo nel nome quasi il significato della « predatrice » per antonomasia.

Tra le voci mitologiche dovremo ricordare ugualmente l'Arpagia (Ἄρπαγία) che designerebbe una delle tante località indicate come il luogo ove avvenne il ratto di Ganimede da parte di Giove ed il toponimo, anche in questo caso, è strettamente legato semanticamente all'avvenimento assumendo il significato di « luogo del rapimento » (1).

Ma la base è stata ricca di derivati non soltanto nel lessico greco e, conseguentemente, in quello latino ed italiano, ma anche nella stessa legittimazione ellenica: questo sembra di dover ricavare da quella ἄρπαγῆς γραφή che, sebbene non sia molto esplicitamente espressa, nella sua vera sostanza, dagli antichi testi, sembra essere stato « un pubblico lamento » per grandi ruberie o latrocinii fatti a danno di intere collettività (2).

Con questi esempi tratti dalla lingua greca si capirà facilmente perchè la voce, passata al latino, sia stata altrettanto ricca di derivati e di forme, mantenendo sempre lo stesso identico valore semantico.

L'etimo, passato al latino provinciale, creò il verbo *harpagare* o *arpaxare* = rubare, rubacchiare e fu altrettanto ricco di derivati, quali *harpago*, *-onis* = ferro uncinato per afferrare; e la voce è ancora documentata in Calabria *arpa* (g) *une* = rampicone del bottaio, insieme ad *arpaju*, *alpaju*, al siciliano *arpagghiu*, che, però deriva dal bizantino *harpagion* (3).

Ma ciò che maggiormente ci interessa è la relazione che la voce latina *arpa* ha avuto con i nomi degli uccelli di rapina; cioè con quegli animali che hanno ricordato la loro presenza nei due toponimi spezzini. E per fare ancora un esempio classico ricorderemo le dantesche *Arpie*, i favolosi mostri mezza donne e mezzi uccelli che nel greco Ἄρπυῖα, *Harpyai* avevano il significato di « rapaci, le predatrici »; la voce poi è passata a tutte le lingue culturali e in Sidonio e in Rutilio aveva già assunto il significato di « uomo rapace » (4). Ma *Arpia* non è soltanto voce dotta ma anche nome popolare di alcuni uccelli di rapina, specialmente dell'avvoltoio degli agnelli e nome tecnico per designare un grosso rapace dell'America meridionale, il *Thrasaetus harpia* (5). La serie verrà ancora completata con l'*arpaggine*, termine in uso nell'Italia centrale per designare il « falco pescatore » (6), e qui la solita voce latina *arpa* ha subito un altro trattamento suffissale assai comune.

Il quadro delle varie derivazioni, che nelle molteplici forme concordano sostanzialmente nel valore semantico, ci sembra perfettamente attagliarsi al valore documentato da *Matheus Silvaticus*, che, come abbiamo visto, è tuttora in uso in Italia e fuori; pur essendoci impossibile individuarne con esattezza la varietà e la specie che hanno interessato il golfo della Spezia, possiamo pensare all'*arpa* come al « falco pescatore » o a qualche rapace del genere. Che la zona *Arpia* di Portovenere, in passato più estesa di oggi, specialmente nella parte distrutta dal mare, con una natura geologica particolarmente rocciosa, possa aver offerto l'*habitat* ideale ad uccelli di

(1) *Ibidem*, s. v. *Harpagia*, 2395.

(2) *Ibidem*, s. v.

(3) DU CANGE, *Glossarium*, T. II, pars I, s. v. *Harpa*, *Harpis*, *Harpagare*; ALESSIO-BATTISTI, *DEI*, s. v.

(4) ALESSIO-BATTISTI, *DEI*, s. v.

(5) *Harpa* è anche il nome di un genere di falchi tipicamente marini di carattere insulare, localizzati nella Nuova Zelanda (v. *Enc. It.*, s. v.).

(6) THOMAS GILLIARD, *Il libro degli uccelli*, Mondadori, pp. 99-100.

rapina del tipo dei falchi pescatori o degli sparvieri, ci sembra cosa quanto mai facile e credibile.

Una analoga considerazione potremo fare anche per l'Arpara di Lerici anche se qui il riferimento è meno appariscente per l'insediamento che, come s'è detto, ha trasformato e reso irriconoscibile l'ambiente naturale. Un analogo toponimo arpariu mi viene segnalato anche in una scogliera di Manarola.

* * *

Esaminando ora le due voci dialettali [arpá] noteremo che ben si inseriscono nel quadro etimologico proposto giacchè -á è l'esito pressochè normale del lat. -ARIU in tutta la Liguria. Tale esito probabilmente doveva essere ancora -ar nel secolo XIII e secondo G. G. Ageno la soppressione della -r finale dipende dal fatto che il genovese non tollera altra consonante finale che la nasale faucale *n* (1). Tale esito non è solo di ARIU ma anche di -ATA e di -ALE, nonchè di varie desinenze verbali, e questo ultimo esito ci interessa particolarmente perchè lo ritroveremo del tutto isolato nella estrema Lunigiana orientale. Ma se il genovese tratta -ARIU anche con -aiu specialmente quando si tratta di nomi di mestieri, ([lumaiu], [orde-naiu]) in toponomastica è più frequente -á e tale area è pressochè uniforme in tutta la Liguria, fronteggiata a occidente da quella nizzarda e provenzale di -jer (2), kastelier, murtier, e a oriente da quella lunigianese di -ar(o). Il passaggio dal ligure -á al lunigianese -ar(o) non è netto ma è diviso da una serie di esiti diversi che più chiaramente appaiono dalle tabelle e dalla carta seguenti. In esse si sono presi in esame alcuni nomi latini in -ARIU e se ne esamina l'esito in un vasto territorio che va dal Genovesato e dalla Lunigiana occidentale, alla val di Magra e all'estrema Lunigiana orientale.

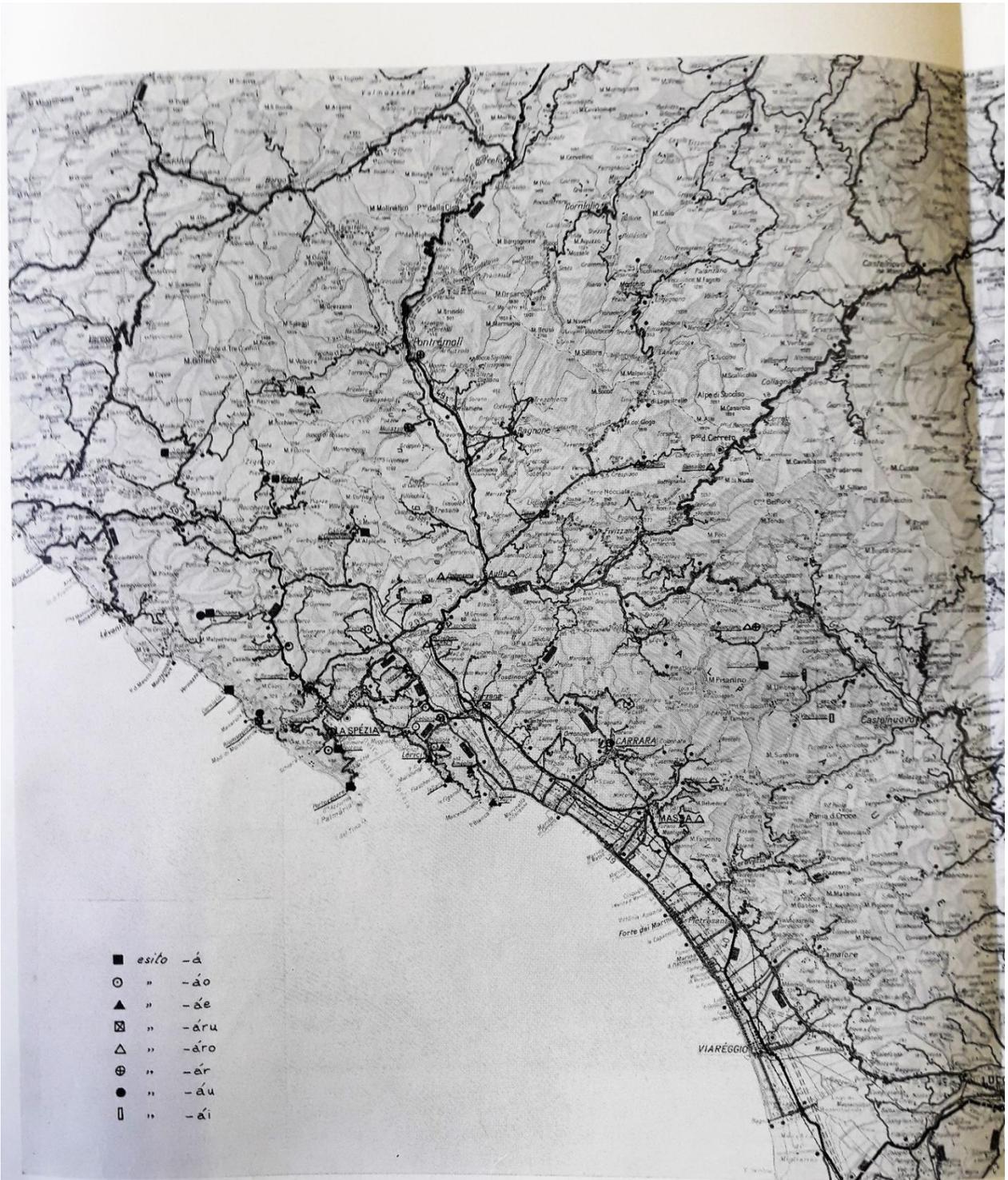
È una inchiesta orientativa, che, sebbene basata sopra un numero limitato di voci, dà abbastanza chiaramente l'idea delle varie uscite del lat. -ARIU. Essa però è ben lungi dall'essere completa. Chi è pratico di questo genere di ricerche sa perfettamente che talvolta mentre una intera vasta area presenta abbastanza uniformemente un esito, comportamenti del tutto diversi si possono avere, insospettatamente, in numerosi dialetti racchiusi nella stessa area. Perciò questo vuol essere solo un quadro che tende soprattutto a far notare la notevole varietà degli esiti.

Come appare evidente dalla carta l'esito del ligure -á scende dalla val di Vara e attraverso le Cinque Terre (ad eccezione di Riomaggiore) fino ad una zona relativamente vicina alla Spezia e alla val di Magra. Nel golfo appare ancora molto forte a Portovenere ed il punto di transizione con lo spezzino -áo sembra dato da Fezzano ove appaiono entrambi gli esiti. L'esito -áo sembra tipico della Spezia (3); esso dal centro urbano si stende alle vicine colline, oltre la foce (S. Benedetto e Riccò del Golfo) e sul lato orientale (Pitelli, Arcola Trebbiano). Nel lato est e sud est esso confina con l'area di -áe che, già sentita a Pitelli, ha il suo centro a Lerici e per Ameglia raggiunge Bocca di Magra.

(1) G. CARLO AGENO, *Studi sul dialetto genovese*, in *Studi Genuensi*, Bordighera, 1957, pp. 26-27.

(2) N. LAMBOGLIA, *Toponomastica Intemelica*, Bordighera, 1946, p. 11, a; *Toponomastica dei comuni di Alassio e di Laigueglia*, Albenga, 1939, p. 12, 2 con numerose esemplificazioni; G. CARLO AGENO, op. cit., p. 17.

(3) -ao è esito normale di diverse altre forme ed in una barzelletta sentita nella mia infanzia si diceva che ad un biasseo che chiedeva la strada per la Spezia era stato risposto: « andé avánti, kuanda trové un paése óve túti i párlu kóme gáti ve se arivá ». Infatti



Carta e tabelle degli esiti del suffisso -ARIU in Lunigiana

ESITO -ae

	Lerici	Tollaro	Ameglia	Bocca di Magra	Pugliola
TELARIU	tɛ́ae	tɛ́ae	tɛ́ae	tɛ́lɛ́e	(teláo)
MOLINARIU	muináe	mɔ́ináe	mɔ́ináe	moináe	(muñáo)
FERRARIU	fɛ́rae	fɛ́rae	fɛ́rae	feráe	(fábɾo)
JANUARIU	ʒɛ́nae	ʒɛ́nae	ʒɛ́nae	ʒɛ́nae	(genáio)
FEBRUARIU	fɛ́vɛ́ae	fɛ́vɛ́ae	fɛ́vɛ́ae	ferbráe	(febráio)
MORTARIU	mɔ́rtɛ́ae	mɔ́rtɛ́ae	mɔ́rtɛ́ae	mortáe	mortáe
PULLARIU	gaǵináe	gaǵináe	pólɛ́ae	pólɛ́ae	gagináe
FURNARIU	fɔ́rnɛ́ae	fɔ́rnɛ́ae	fɔ́rnɛ́ae		
MACELLARIU	mazɛ́lɛ́ae	mazɛ́lɛ́ae	mazɛ́lɛ́ae	mazɛ́lɛ́e	(mazeláo)
* PECORARIU	peǵuáe	peǵoáe	peǵoáe	(pastóe)	(pegoáo)
* CASTELLARIU					

ESITO -aru

	Riomaggiore	Bolano	Monti di Licciana	Sarzana
TELARIU	teláru	tláru	tɔ́lɛ́ru	tɔ́lɛ́ru (-o)
MOLINARIU	muináru	mulináru	mulináru	mulináru (-o)
FERRARIU	fɛ́ráru	(fɛ́raiuól)	fɛ́ráru	ʒɔ́náru (-o)
JANUARIU	ʒɛ́náru	ʒɛ́náru	ʒɛ́náru	fɔ́bráru (-o)
FEBRUARIU	fɛ́váru	fɛ́váru	fɛ́váru	murtáru (o)
MORTARIU	(murtáru)	(mortál)	(mortáru)	
PULLARIU	galináru	gaǵináru	puláru	
FURNARIU	furnáru	furnáru	furnáru	furnáru (-o)
MACELLARIU	majeláru	mazláru	mazɔ́láru	mazɔ́laru (-o)
* PECORARIU	piguáru	(pastór)	poǵuráru	
* CASTELLARIU				

ESITO -ar

	Carrara	Casola	Mulazzo	Pontremoli
TELARIU	tɔ́lar	tɔ́lár	tɔ́lár	tɔ́lár
MOLINARIU	mulinár	mulinár	mulinár	mulinár
FERRARIU	(mañán)	(mañán)	frár	fabár
JANUARIU	dzɔ́nár	ǵɔ́nár	dzɔ́nár	dzɔ́nár
FEBRUARIU	fɔ́brár	fɔ́brár	farvár	farvár
MORTARIU		murtál	(mɔ́rtál)	mɔ́rtár (-l)
PULLARIU	poǵár	pólár	pólár	pólár
FURNARIU	fɔ́rnár	fɔ́rnár	fɔ́rnár	furnár
MACELLARIU	mazɛ́dár	mazɛ́lár	mazlár	mazlár
* PECORARIU		peǵorár	peǵrár	peǵrár
* CASTELLARIU	kastɛ́dár	kaɛ́stɔ́lár		kaɛ́stɔ́lár

ESITI DEL SUFFISSO *-ariu* IN LUNIGIANA

ESITO *-a*

Pignone	Sesta Godano	Vezzola	Corniglia	Fezzano	Gorfigliano (LU)
teá	teá	teá	teá	(teláio)	telá
muiná	muiná	muiná	müiná	(muñáo)	muliná
ferá	ferá	ferá	forá	(feraín)	
zená	žená	žená	zená	žená	žená
frevá	frevá	frevá	frevá	frevá	frá
murtá	murtá	murtá	mortá	murtá	mortá
pulá	pulá	pulá	gáginá	gáginá	pođá
furná	furná	furná	furná	(fornáo)	
mazelá	mažčlá	mazčlá	mazelá	(mazeláo)	mačeđá
pieguá	peguá		peguá	(pegoáo)	(kaprá)
kastelá (kasteláu)	kastelá	kasteláu			

ESITO *-ao*

Biassa	S. Benedetto	Ricco del Golfo	Pitelli	Fezzano	Pugliola
müiná	teáo	teáo	teláo	(teláio)	teláo
teáo	moináo	moináo	muñáo	muñáo	muñáo
feráo	feráo	feráo	(fábro)	(feraín)	(fábro)
zenáo	zenáo	ženáo	(ženáio)	(žená)	(ženáio)
freváo	freváo	freváo	(febráio)	(frevá)	(febráio)
murtáo	mortáo	mortáo	(mortáe)	(murtá)	(mortáe)
(gabíon)	poláo	poláo	gágináo	(gáginá)	(gágináe)
furnáo	fornáo	fornáo	fornáo	fornáo	(fornáio)
mazeláo	mazeláo	mazeláo	mazeláo	mazeláo	mazeláo
pegoáo	pegoáo	pieguáo	(pastóe)	pegoáo	pegoáo

ESITO *-aro*

Podenzana	Sassalbo	Comano	Zeri	Minucciano	Antona	Massa
teláro	teláro	tláro	tláro	teláro	(teláio)	teláro
mulináro	molináro	molináro	molináro	muñáro	molináro	mulináro
fráro	fráro	fráro	fráro	fráro	feráro	feráro
ženáro	ženáro	ženáro	gináro	ženáro	ženáro	ženáro
fráro	fərváro	froáro	(mortá)	freáro	(febráie)	fəbráro
mortáro	(mortálo)	mortáro		mortáro	(mortále)	mortáro
poláro	poláro	poláro	poláro	pođáro	pođáro	poláro
fornáro	fornáro	fornáro	fornáro	furnáro	fornáro	fornáro
mazeláro	mazeláro	mazeláro	mazeláro	mazeláro	mačeláro	mačeláro
pegoráro	(kavráro)		pegráro	(pegorár)	pegoráro	pegoráro
			kastláro	(kastəđár)		kasteláro

Quasi tutta la val di Magra, invece, è caratterizzata dalla forma *-áro* che da Vezzano, S. Stefano, Aulla, si stende in parte della valle dell'Aulella del Rosario, in quella del Tavarone, raggiunge Comano e Camporaghena e la parte destra dell'alta valle del Magra con Zeri, ove un esito in *-á* prelude l'area genovese già vista. Altro punto di transizione tra queste due grandi divisioni, forse le più rilevanti come estensione, sembra Calice al Cornoviglio ove si ha anche la forma [mɔrtá].

L'alta val di Magra, parte della Lunigiana orientale e l'alta valle dell'Aulella sono caratterizzate dall'esito *-ar* che prelude con altri suoni tipici, l'emiliano *-er* (2). Così avviene a Scorcetoli, Mulazzo, Pontremoli e, dall'altro lato, a Casola, Carrara e a tutta la parte nord occidentale delle Alpi Apuane. In quest'area si trovano anche altre varianti. La più interessante ci sembra quella di *-áru*, presente a Sarzana, Riomaggiore, a Bolano e a Monti di Licciana.

La forma suffissale *-ARIU* riappare con l'esito ligure di *-á* nel cuore delle Alpi Apuane, in una zona particolarmente conservativa, ove, come è noto esistono anche le cacuminali (3). Si tratta di una zona ristrettissima limitata a Gorfigliano (comune di Minucciano, prov. di Lucca) ed al vicino paesino di Verrucollette. Il fenomeno è del tutto inesistente nei paesi vicini, Gramolazzo e Vagli di Sopra. Tale forma si ripete anche, come nel ligure anche negli infiniti della *1*, stare = [štá], dare = [da], fare = [fa] ecc. Come è noto la caduta della *-r* negli infiniti è piuttosto comune a molti dialetti dell'alta Italia, ma è del tutto inesistente nella Lunigiana orientale (4).

Qui, cioè nell'alta valle dell'Aulella e nell'alta valle del Serchio, in una zona che, anche per ragioni topografiche, ha potuto mantenere più a lungo caratteri dialettali ed etnografici particolarmente arcaici, abbiamo una notevole varietà di esiti, che, in una certa misura, possono anche chiarirci le forme più sopra esaminate.

Indubbiamente l'esito tipicamente ligure di Gorfigliano non deve essere considerato frutto di contatti e di relazioni con l'area genovese per tutto il periodo storico, ma esso deve essere considerato come un processo fonetico che si è svolto parallelamente nelle due aree.

Nelle immediate vicinanze abbiamo anche l'area intermedia di *-áro* a Vagli Sotto, ove, però appare anche la forma *-i*, e *-ái* in [telári], e a Roggio [gónai]. Inoltre abbiamo assai diffuso l'esito *-aiə* che, forse, ci richiama in qualche modo la singolare area del lericino *-áe*; così a Vagli Sopra [genáiə] = gennaio, [pɔdajə] = pollaio; si nota anche la forma in *-ai* in [armái] < ARMARIU a Vagli Sopra e [pɔllái] = pollaio a Dalli, all'altra estremità della

poco più avanti il bisseo senti due ragazzi che dicevano « un maináo ié kaito enter kanáo, ié sboká en ter máo » (un marinaio è caduto nel canale ed è sboccato in mare).

Per l'esito da *-ARIU* si veda anche le seguenti parole riportate in proverbi del Mazzini:

« L'è come pistae l'aigua entee'r mortaio »
(è come pestare l'acqua nel mortaio).

« Bozardo come 'n scarpaio »
(bugiardo come un calzolaio).

G. SITTONI, *Una pagina del folklore spezzino* (Leggendo il saggio di U. Mazzini), in *Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana*, vol. III, 1914, fasc. 1-11, pp. 28-30.

(2) A Berceto, ad esempio, al confine con l'area pontremolese la serie ha il seguente esito: [təlér], [mulinér], [fré], [zeñér], [fervér], [murtél], [furnér], [mazlér], [pegrér].

(3) Sulla diffusione di questo fenomeno si veda A. C. AMBROSI, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in *Giorn. St. Lunigiana* (N. S.) VII, 1-2, 1956, pp. 5-24.

(4) G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Fonetica, 1966, p. 430.

Valle. A Uglianaldo e a Pieve S. Lorenzo si ha invece [ǵennáro] che, evidentemente, è una forma di transizione tra *-áro* e *-ár*.

Evidentemente ci troviamo di fronte ad una serie di esiti che testimoniano diverse fasi evolutive dei nostri dialetti, giacchè in essi possiamo scorgere tutta una cronologia distinta e differenziata. In alcune zone si nota una evoluzione più rapida, talvolta recente, se non recentissima, ed in altre, invece, forme più arcaiche, conservatesi immobili più a lungo per ragioni topografiche o per cause che sarebbe del tutto vano poter determinare.

Alla base di tutto il processo che abbiamo esaminato sta l'osservazione che in grande parte d'Italia la vocale *i* iato del suffisso *-ARIU* (come pure quella di *-ORIU*) si è quasi sempre assordita (1). Fenomeno che ha origine remotissima e che avveniva già nella tarda latinità.

Quindi tra i vari esiti che abbiamo visto nella vasta area esaminata ci sembra che l'esito *-aru* di Riomaggiore, di Sarzana, di Bolano e di Monti di Liciana sia quello più vicino alla forma originaria, presentando solo la caduta della *-i*.

Dovrebbe forse seguire quella di *-áro* della bassa e media val di Magra, esito che probabilmente sta alla base dello spezzino *-áo*, col trattamento ligure della caduta di *-r* intervocalica.

La forma *-áro* si evolve con l'attenuarsi della vocale finale in *-árə* e in *-ár* nella Lunigiana orientale, avvicinandoci verso l'Emilia. Ma per questo risultato non dovremmo pensare soltanto ai rapporti politici, che furono forti dal XV secolo in poi, o ai rapporti commerciali che furono sempre intensi, ma piuttosto ad un comune sostrato che ebbe stretta affinità tra Apuania e l'Emilia ed anche con la Romagna (2).

Certamente più complesso è l'esito del ligure *-á*: probabilmente per capirlo dovremmo partire dalla forma *-ar* documentata nelle poesie dell'Anonimo genovese del XIII secolo (3). Quindi dovrebbe essere fenomeno anteriore alla caduta della *-r* intervocalica che inizia dal XVII secolo (4).

Variante locale piuttosto recente dovrebbe essere l'esito lericino di *-áe*. Infatti la presenza di quel toponimo [a r p á] che ci ha dato l'occasione per questa ricerca, è certamente una spia che ci attesta una fase ligure in *-a*, rimasta fissa nel nome di luogo, estranea ormai alla sua origine e al suo significato, mentre il dialetto si sarebbe successivamente evolto nell'attuale forma *-áe*.

Qualche cosa del genere potremo pensare anche per i toponimi [kasteláu] di Vezzola e di Pignone che sembrano documentare i passaggi *-aru* > *-au* > *-a*.

AUGUSTO C. AMBROSI

Al termine di questa ricerca desidero vivamente ringraziare tutti i cortesi informatori che l'hanno resa possibile, inoltre la prof. Giulia Petracco che è stata prodiga di informazioni e il geometra Tronfi che ha disegnato la cartina.

(1) *Ibidem*, p. 402.

(2) Per gli esiti tipicamente romagnoli ed emiliani del dialetto di Gorfigliano si veda E. BONIN, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, 1952, p. 205.

(3) G. CARLO AGENO, *op. cit.*, pp. 26-6.

(4) ROHLFS, *op. cit.*, p. 313.